

ORA MADRID DIALOGHI

di Andrea Bonanni,

su La Repubblica del 22 dicembre 2017

Gli independentisti catalani, con i loro leader in prigione o in esilio, vincono le elezioni e si assicurano la maggioranza assoluta del parlamento di Barcellona. Il voto Unionisti primo partito di ieri conferma che in Europa non si governa a colpi di sentenze, di manette, di decreti e di manganellate, come ha cercato di fare il premier spagnolo Rajoy. Conferma anche che l'orgoglio di una società civile e democratica come quella catalana può essere più forte dei suoi stessi interessi economici immediati ed evidenti.

Ma lascia l'immagine di una regione divisa in un Paese spaccato. Il popolo catalano si è polarizzato sulla questione independentista. La nazione unitaria esce con le ossa rotte da uno scontro che Madrid ha condotto senza tolleranza e visione. Le ferite sono profondissime. Dopo Londra con la Brexit, anche Barcellona e Madrid sono costrette a constatare quanto possa essere elevato il costo da pagare alla cattiva politica. Una lezione su cui l'Europa, attraversata da un'epidemia di instabilità dei governi nazionali, dovrebbe meditare. Ora tutto sarà più difficile. E riscoprire il buon senso della buona politica richiederebbe di scavare sotto strati di rancori e ingiustizie.

Nonostante abbiano ottenuto la maggioranza assoluta, e anzi proprio per questo, gli independentisti dovrebbero mettere la sordina alla voglia di secessione facendo prova di quella ragionevolezza che il governo di Madrid non ha trovato. Il loro stesso popolo è diviso sull'indipendenza. E l'economia catalana subirebbe un colpo mortale se si trovasse isolata dal resto della Spagna e dell'Europa. Barcellona può ora negoziare da posizioni di forza per ottenere la piena autonomia politica ed economica che la destra spagnola le ha troppo a lungo negato. Il sacrosanto principio del diritto all'autodeterminazione è uscito confermato dalle urne. Ma trasformare un principio in un programma politico può rivelarsi un errore fatale.

Quanto alla Spagna, dovrebbe prendere atto che una vera democrazia, quale giustamente pretende di essere diventata dopo i decenni del franchismo, non si esaurisce solo nella

cieca osservanza del diritto acquisito, ma si pone come il legittimo artefice delle leggi. Che possono e spesso devono cambiare. L'autonomia catalana, concessa anni fa dal governo socialista e votata dai Parlamenti di Madrid e Barcellona, era stata in parte limitata da una sentenza della Corte suprema sollecitata dalla destra di Rajoy. Quel peccato originale è all'origine dell'atteggiamento legalistico e repressivo con cui il governo spagnolo ha fatto precipitare la situazione. Ora è tempo di prendere atto che il nazionalismo spagnolo può e deve essere sottoposto al vaglio dei tempi e delle mutate condizioni culturali e politiche. L'Europa del terzo millennio è ancora fondata sugli Stati nazionali e non sulle regioni, come sognavano i suoi padri fondatori federalisti. Ma certo non può essere fondata su Stati centralisti e repressivi, antagonisti delle mille identità culturali che li attraversano. L'appoggio che Rajoy ha ricevuto dalle altre capitali europee non è incondizionato. E Bruxelles ha avuto un ruolo nel convincere il premier spagnolo a indire quanto prima le elezioni dopo aver sospeso l'autonomia catalana. Ora è arrivato il momento di riaprire un dialogo che non avrebbe mai dovuto essere interrotto.